

# LA TOGA ALLA RADIO



*Ditta E. Pinci*  
VIA MARIO DE' FIORI, 14  
*Roma*

# SIPARIETTO

DEL 28 FEBBRAIO 1959

UNIONE DELLE GIURISTE ITALIANE

CAMILLO INNOCENTI

ARTIGIANI D'ITALIA

UN VALENTISSIMO MEDICO



Lesca di Anglani

*Il* nostro tempo passerà alla storia come quello dei congressi e delle mostre. E speriamo che rimanga questa la sua innocua caratteristica, perché sarebbe assai peggio se si contrassegnasse come il secolo della bomba atomica. Che Dio ci scampi! Fra le tante esposizioni, che, a visitare solo quelle di Roma bisognerebbe correre affannosamente tutto il giorno, in veste di « disoccupato volontario », la più recente è stata quella promossa dall'**Unione delle giuriste italiane**, che è un « ente » assai ragguardevole, non soltanto perché conta oltre 600 soci in Italia, ma perché è collegato con la **Federazione internazionale delle donne-avvocato**. La mostra è stata ospitata in una delle su-

UNIONE DELLE GIURISTE ITALIANE

**G'ERA NELL'ARIA UN'ODORE DI  
FESTA FAMILIARE**

perbe sale di quel palazzo Barberini alle IV Fontane, che resta fra i più belli del mondo, nato, com'è, dalla eccezionale collaborazione di due grandi e inconciliabili rivali, quali furono Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini. Oggetto della mostra i frutti artistici maturati nelle ore di ricreazione da magistrati cancellieri e avvocati di Roma. Se fra gli scopi della benemerita Unione vi è quello di stringere sempre più il vincolo di solidarietà spirituale e di umana simpatia che lega gli **uomini di toga**, quale che sia il posto di combattimento a ciascuno assegnato nelle quotidiane battaglie forensi, un tale lodevole intento non poteva essere più felicemente raggiunto. C'era nell'aria un odore di festa familiare, di abbandonata confidenza, di cordiale consenso, che non è dato ritrovare in altre mostre. Dove, di solito, i visitatori, arrogandosi il « ruolo » di critici professionisti, si eserci-

tano più a scoprire le deficienze di ogni artista che a raccogliere quel tanto, o quel poco, di buono che egli sa dare; così che ogni visita acquista il ritmo ansioso e implacabile di una « caccia agli errori », da cui pochi riescono a salvarsi. Qui, invece, era evidente, in tutta l'elettissima folla che gremiva la sala, il desiderio gioioso di vedere solo il bello di ogni opera, nel largo respiro di quel clima di fraternità propiziato egregiamente dalle dirigenti dell'Unione: Sofia Lanza Spagnoletti, Gabriella Manna Niccolaj, Laura Liuzzi Barzilai, tre donne-giuriste che, per luminosa tradizione di famiglia e per virtù proprie, onorano la toga. Quanto ai risultati della mostra, una prima impressione riassuntiva potrebbe sagomarsi sul codice penale (niente paura!), laddove tratta del « delitto tentato »; perché si potrebbe dire, parafrasando l'art. 56, che tutte queste opere costituiscono « tentativi **idonei, diretti in modo univoco** »

**UN DESIDERIO GIOIOSO DI VEDERE  
SOLTANTO IL BELLO**

## BENE GLI ALTRI BENISSIMO TUTTI

a compiere non un delitto ma il capolavoro. Diremo, anzi, che alcuni di essi sono tali da superare, visibilmente, i limiti del cosiddetto dilettantismo per prendere quota nel cielo dell'Arte (con l'« A » maiuscola!); mentre tutti possono definirsi di commendevole maturità. Poiché sarebbe impossibile nominare tutti gli autori, dovremmo, per ragione di giustizia distributiva, sostituire alla crudele formula delle critiche teatrali: « **bene gli altri** », un sintetico: « **benissimo tutti!** ». Ma come si fa a non menzionare, a titolo d'onore, Maria Bassino per i suoi lavori in argento sbalzato, i quali, nella loro geniale semplicità, sembrano uscire dalle sue mani, quasi per prodigio, come una scrittura istintiva? Come non soffermarci alle medaglie di Guido Canaletti, che rievocano le classiche armonie del Pisanello, o alle significative sculture del giudice Mario Barba? Esaminando le pitture si resta sorpresi dal contrasto fra

gli atteggiamenti in cui siamo abituati a vedere, solitamente, gli autori, in funzione di severi magistrati, di flemmatici cancellieri, o di combattivi avvocati, e il volto che appare dalle loro opere. Uomini che giudicavamo corazzati d'implacabile dialettica e di astuta e fredda ragione si rivelano, al fuoco dell'arte, dei timidi e rugiadosi poeti. Così il Presidente di Cassazione Giuseppe Guido Loschiavo, nei suoi paesaggi di fresco e spontaneo candore, o il giudice Franco Finadri, nelle sue stilizzate bottiglie sospese a mezzaria come per incantesimo; o il consigliere Emanuele Jezzi, nelle sapienti nature morte, o il consigliere Alberto Azara, nei suoi audaci accordi cromatici. Fra gli avvocati chi mai penserebbe che siano così idilliaci e sognanti dei professionisti vigorosi ed esperti come Augusto Bassino, che ricorda molto da vicino la fascinosa ingenuità di Rousseau - il - doganiere, anche se ancora

## SI RIVELANO AL FUOCO DELL'ARTE

**FRA LE DONNE LE SOAVISSIME VISIONI**

non ne raggiunge i prezzi ; o Attilio Freschi, con i suoi accenti morandiani, o il festoso e decorativo Federico Azzarita, o l'espertissimo Enrico Amadio, o il potente Giovanni Calvanese, o lo schematico Paolo Emilio Carloni, o il meditativo Nicola Sciarretta, o il magistrale Gabriele Poli, o l'intimo e profondo Franco Guarnieri, o l'onesto e chiaro Vittorio Puglisi, o Giuseppe Bini cancelliere capo schiettamente fiorentino, o il suo collega Luigi Mecucci, ritrattista, o le piacevoli composizioni di Nino Bonazzi, e, infine, Enrico Wertmuller, italianissimo, non ostante il cognome ostrogoto, che si rivela un vero pittore-avvocato più che un avvocato-pittore. Fra le donne, le soavissime visioni di Anna Miraulo, Eugenia Dagna, con il suo delizioso manichino pensante, Maria Giulia Dagna Marengo, con i suoi fiori fragranti, e Libera Santucci, autrice di eccezionali fotografie. Come chiedere scusa a quelli che

non abbiamo nominato per tirannia di tempo e che ci pesano sul cuore? Valga per essi la formula: « bravissimi tutti », che rispecchia la umile verità.

Vogliamo notare che non c'era nessun astrattista, e che, anzi, qualche composizione ci ha ricondotto agli anni della prima giovinezza, e un quadro, fra tutti, non diciamo quale, ci è apparso come la rispettosa e nostalgica rievocazione di un pittore che, mezzo secolo fa, ebbe altissima fama: Camillo Innocenti. « Chi era costui? » diranno i giovani, come disse Don Abondio, ignorando che Carneade era stato uno dei più illustri filosofi del suo tempo. Strana e dolorosa storia quella di Camillo Innocenti, di cui le nuove generazioni hanno dimenticato perfino il nome. E' possibile che sia così rapido e crudele il crollo della fama, nella corsa irreparabile del tempo? Nel 1899 Innocenti vinse il pensionato artistico nazionale, e, già,

**È POSSIBILE CHE SIA COSÌ RAPIDO  
E CRUDELE IL CROLLO DELLA FAMA?**

**D'ANNUNZIO RAMMARICANDOSI  
DI NON POTER CORRERE A PARIGI**

nel 1905, la biennale di Venezia (severissima, allora, nei giudizi), gli decretava una mostra personale e la medaglia d'oro. Da quel momento il nome d'Innocenti superò trionfalmente i confini della patria, ed egli fu, per oltre vent'anni, fra i più ricercati artisti italiani, nel mondo, per la sua grazia vaporosa, per la sua audace e pur composta fantasia rappresentativa, per la suprema eleganza del suo stile. Nel 1912, Gabriele d'Annunzio, rammaricandosi di non poter correre a Parigi per visitare la sua mostra, così gli scrive: « **Vedo dai giornali che perfino la turbinosa anima parigina si arresta per volgersi verso il fresco soffio della Vostra arte. Ne sono felice, mio caro amico** ». Ed è noto quanto d'Annunzio, specie in quel tempo, fosse conscio di sé, e sobrio nell'ammirare il prossimo. Intorno al 1925 Camillo Innocenti vinse il concorso internazionale di direttore delle Belle Arti in Egitto, e andò al

Cairo, dove visse, fino al 1940, ospite d'onore di Re Fuad, che lo ebbe carissimo, e del governo egiziano. Quando tornò in patria, per sfuggire a un campo di concentramento, il suo mondo era finito. Innocenti restò come Pinocchio, quando, al posto della sua desiderata fatina dai capelli turchini, trovò una pietra tombale; e, intorno, il deserto. Spariti gli amici più cari. I 25 della campagna romana, Pirandello, Ugo Fleres, Pascarella, Ettore Tito; e, con essi, anche gli umili. Non c'era più nessuno ad aspettarlo. L'acclamato rappresentante della « belle époque » si sentì terribilmente solo. Intorno al suo nome si fece il silenzio. Oggi, si è riparlato di lui in virtù di un piccolo libro, uscito in poche copie numerate, dal titolo: « **Ricordi d'arte e di vita di Camillo Innocenti** ». Il volume è il miracoloso frutto della bontà e del talento di un « artigiano » — com'egli modestamente ama definirsi — Enzo Pinci, roma-

**QUEGLI ARTIGIANI DI CUI LA STORIA  
D'ITALIA PUÒ ANDARE SUPERBA**

**ORIO VERGANI IN UN SUO  
SAPOROSO ARTICOLO**

no, che, nel suo laboratorio tipografico di Via Mario dei Fiori, si fa, di tanto in tanto, editore di raffinato gusto, rivelandosi uno di quegli **artigiani-artisti**, di cui la storia dell'arte italiana può andare superba. Enzo Pinci si è commosso della squallida solitudine di Camillo Innocenti e gli ha offerto lo omaggio di questa bella pubblicazione, in virtù della quale è riapparso sulle terze pagine di qualche autorevole quotidiano un nome ormai dimenticato. Orio Vergani, in un suo saporoso articolo, nel chiedersi se Camillo Innocenti fu veramente un grande pittore, dice: « **è un artista di cui un giorno si dovrà riparlare** ». Lode altissima, perché impegna l'avvenire. Ma intanto, Camillo Innocenti, quasi novantenne, vive in desolata tristezza, affidato alle generose cure di una brava operaia, che offre una modesta branda a chi fu accolto regolarmente nel palazzo d'Abdin, da lui ricordato — in queste me-

morie — con la stessa trasognata fantasia con cui Marco Polo parlava del lontanissimo Catai.

Triste crepuscolo di una luminosa vita. La longevità diventa, in certi casi, una condanna atroce: la condanna di sopravvivere a se stesso. Tornano a mente i versi del Pascoli, che ci parvero un rompicapo, e di cui, in occasioni come questa, si coglie tutta l'amara verità:

**Non esser mai! non esser mai! più nulla,  
ma meno morte, che non esser più!**

In verità questi tramonti in vigile e lucidissimo isolamento, pur senza lo spettro della povertà, sono sempre di un'immensa tristezza, anche se, spesso, di grande insegnamento morale per la nobiltà che li accompagna. Così accade di un valentissimo medico, di grande nome, che, da qualche anno, ha dovuto abbandonare la professione, e vive dei suoi ricordi, in serena attesa del tra-

**COSÌ ACCADDE DI UN VALENTISSIMO  
MEDICO**

**PERCHÈ SOTTRARSI A UN RINGRAZIAMENTO  
DI COSÌ PROFONDA INTENSITÀ SPIRITUALE**

passo. Tre mesi or sono egli ricevette una lettera senza firma che diceva testualmente così:

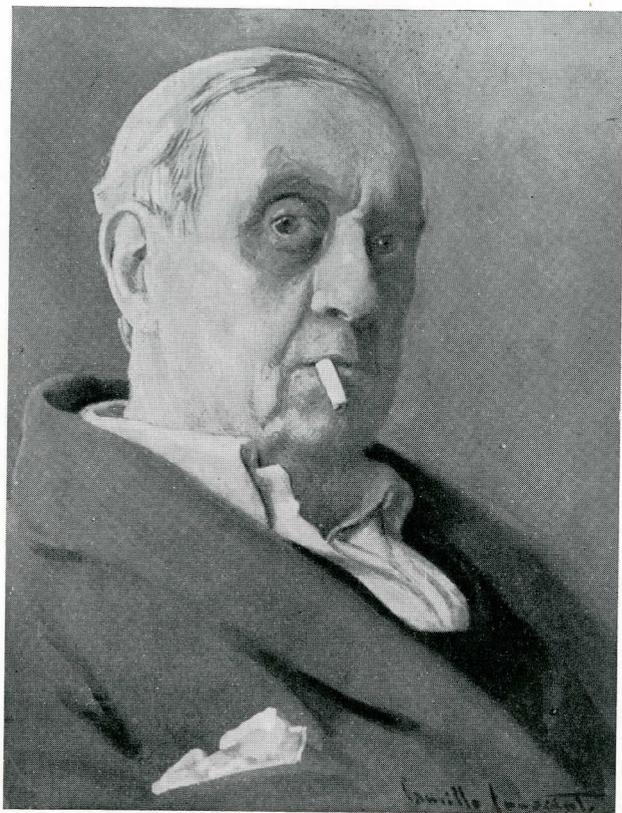
« Molti anni fa, sapientemente amorosamente e senza interesse alcuno, Ella, caro Professore, ridonò la salute a una persona che, allora, non era, purtroppo, in condizione di onorare l'opera Sua. Oggi vuole testimoniare la sua gratitudine, e La prega di accettare questa modestissima somma, che non vuole e non può essere di disobbligo, ma, semplicemente, prima d'ogni altra cosa, un atto di onestà. La gradisca, caro Professore, e Dio La benedica sempre ».

Queste parole hanno così rallegrato e commosso il vecchio professionista, che egli, della cui amicizia mi onoro, mi ha chiamato per chiedermi in qual modo fosse possibile far giungere all'anonimo scrittore l'espressione della sua riconoscenza. Questo pensiero è diventato per lui quasi ossessivo; ed

io non trovo altra via per appagarlo se non parlandone qui, in un « SIPARIETTO », nella speranza che, per un miracolo della Provvidenza, la mia voce raggiunga la persona a cui è destinata e la spinga a rivelarsi. Perché sottrarsi a un ringraziamento di così profonda intensità spirituale? L'ignoto donatore non sa quale sovrumana gioia egli abbia procurato con il suo gesto a chi si considerava, ormai, esiliato dal mondo. E' bastato un foglietto senza nome per illuminare di sfolgorante luce le tenebre di una vita che si credeva ormai inutile e dimenticata.

A compiere certi miracoli basta il palpito di un cuore.

**CESARE D'ANGELANTONIO**



CAMILLO INNOCENTI :  
AUTORITRATTO